

I musulmani controllano da ieri la cittadina della Bosnia centrale che era stata negata a Izetbegovic dal piano di pace Vance-Owen

In settanta scappano a piedi da Srebrenica, zona di sicurezza da giorni assediata dalla sete. Cresce la tensione in Krajina

Esodo sotto le bombe a Travnik

Croati bosniaci in fuga si consegnano alle milizie serbe

Migliaia di civili croati in fuga da Travnik, da ieri in mano ai musulmani. Settemila persone si sarebbero consegnate ai serbi per sfuggire all'offensiva dell'esercito di Sarajevo. Tra queste anche un migliaio di militari. Settanta persone fuggono a piedi da Srebrenica, la prima delle sei zone di sicurezza, assediata dalla sete. In Croazia si parla di 200.000 uomini mobilitati per impedire la secessione della Krajina.

tentato di trovare scampo nascondendosi in una chiesa. Centinaia di case, ormai disertate dai vecchi abitanti del villaggio di Dolak, sono state date alle fiamme.

Secondo fonti serbe, almeno 7000 croati si sarebbero rifugiati in località controllate dai serbi. Tra questi, un migliaio di militari ora trattenuti come prigionieri di guerra in attesa di essere scambiati. Il portavoce della Hvo, il Consiglio di difesa dei croati bosniaci, sostiene che i militari consegnatisi ai serbi non sono più di trenta. Ma nella scarna freddezza delle dichiarazioni ufficiali comincia a trapelare quella sintonia di intenti che già da tempo unisce sul campo le forze serbe e croate. L'alleanza croato-musulmana, minata dalle nuove vampate di guerra nella Bosnia centrale per la spartizione dei territori - ultima carta da giocare nell'impossibilità di arrestare l'avanzata serba - si sta rovesciando in un'intesa di fatto tra le milizie della Herzeg-Bosnia, lo Stato nello stato autoproclamato dai croati di Bosnia, e quelle della Repubblica serba. Il leader dei serbi di Bosnia, Radovan Karadzic, ha colto al volo gli avvenimenti di Travnik per chiedere lo spiegamento di osservatori internazionali su tutti i fronti della Bosnia, «per vedere chi è che viola la tregua».

Il cessate il fuoco generale, siglato il 26 aprile scorso, è stato in realtà violato da tutti. Gli scontri continuano non solo in Bosnia centrale, tra croati e musulmani, ma anche nelle regioni orientali, dove i militari di Karadzic tentano di espugnare l'enclave musulmana di Goradze, una delle sei aree sotto la protezione delle Nazioni Unite. A Srebrenica i serbi fanno tacere le armi e lasciano che sia la sete a stringere l'assedio. I caschi blu non hanno ottenuto il permesso di riparare le condotte idriche e ieri una settantina di persone ha tentato la fuga lasciando a piedi la città. Molti di loro sono stati catturati dai serbi.

Ventiquattrore di tregua sono passate in un soffio. L'eco dei colpi d'artiglieria è risuonata di nuovo ieri mattina a Travnik, ormai saldamente controllata dalle forze musulmane. La mappa del piano di pace Vance-Owen l'aveva infatti in una provincia a maggioranza croata, nonostante sia da sempre un centro d'arte e di cultura musulmana. Ma anche l'esercito di Sarajevo ha imparato che nulla funziona meglio dei fatti compiuti. L'offensiva lanciata nei giorni scorsi ha centrato l'obiettivo, parlando con lo stesso linguaggio già usato da serbi e croati, quello della «pulizia etnica». Spinti dalle granate dei militari del presidente bosniaco Alija Izetbegovic, migliaia di profughi croati hanno lasciato la città, cercando rifugio nelle zone controllate dai serbi. I morti, secondo la tv di Zagabria, sono almeno 150, ma nessuna fonte indipendente è stata in grado di confermare la notizia.

Concretamente, il piano di pace Vance-Owen prevedeva che la Bosnia centrale fosse divisa in sei zone di sicurezza. Una di queste, Srebrenica, era stata assegnata a Izetbegovic, ma è stata occupata dai serbi. I croati si sono rifugiati nelle altre zone, ma sono stati costretti a fuggire o a consegnarsi ai serbi.

I Dodici in difficoltà «Chiediamo caschi blu ai paesi musulmani»

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

LUSSEMBURGO. Non c'è più tempo: ma i dodici ministri degli esteri Cee riuniti al Lussemburgo non sanno proprio che pesci pigliare. Bisogna creare e difendere le zone di sicurezza volute dall'Onu, però i soldati americani e russi non arrivano, e quelli che la Cee può mettere a disposizione, per arrivare almeno a 15000 (questo dicono gli esperti), non sono sufficienti. Così la vecchia Europa chiede aiuto addirittura ai paesi islamici: il francese Juppé, l'inglese Hurd e il tedesco Kinkel propongono di mettere nel contingente dei Caschi blu anche marocchini, tunisini, pakistani, malesi e altri ancora. Il ministro italiano Beniamino Andreatta incontrando la stampa informa che su questa proposta non vi sono state opposizioni ma avverte subito dopo: «con la presenza di soldati musulmani saremmo di fronte ad un salto di qualità: le possibili

forti tensioni aumenterebbero moltissimo, per cui la difesa delle zone di sicurezza deve essere adeguata, più dura. Si parla di 15mila militari in condizioni ottimali, cioè con l'accordo di tutte le parti in conflitto. In caso però di caschi blu musulmani occorrerebbero almeno 20, 25mila uomini più altri 15 mila per i servizi logistici». Andreatta aggiunge altro, ma il messaggio è chiarissimo se non arriviamo a 15, come faremo a trovarne 40? E si potrebbe aggiungere: non sarebbe questo un segnale che i serbi potrebbero leggere come un implicito sostegno ai musulmani bosniaci? Non tutti però leggono l'ipotesi in questa chiave. Francesi e inglesi, soprattutto, dicono: non esageriamo, ne bastano due o tremila, al massimo cinque. Non cambia nulla e comunque noi non siamo in grado di inviare neanche un uomo in più rispetto ai 5000 che abbia-



Un militare musulmano catturato a Brcko da un soldato serbo

mo già mandato. E gli Stati Uniti? Oggi al Lussemburgo arriva Warren Christopher e come dice Andreatta: «capiremo che intenzioni hanno». Da quello che si sa, in ogni caso, i «nostri» non trasborderanno neppure un marine e inoltre insistono perché nelle «zone» il concetto di sicurezza venga applicato solo per attacchi ai caschi blu e non possa essere esteso anche alla protezione dei civili. Per quest'ultima opzione, sostengono gli americani, occorrerebbe una protezione aerea molto agguerrita e armamenti molto sofisticati. Che fare allora, visto che anche i russi direbbero no ad una loro partecipazione diretta?

Ma i problemi non sono finiti qui: gli europei non sono tutti convinti della bontà della scelta di puntare troppe carte sulle zone di sicurezza, per cui nel comunicato finale sottolinea che l'obiettivo decisivo resta la realizzazione del piano Vance-Owen. E basta ascoltare il lord inglese, negoziatore ufficiale della Cee per la crisi bosniaca, per capire che su questo punto qualche contrasto esiste. «Nel mio piano di pace - dice - non esiste alcuna ipotesi di «safe area», e spero che nessuno pensi che questo possa essere una soluzione a lungo termine. Si tratta di un aiuto temporaneo e tale deve restare. Senza dimenticare che creare zone di sicurezza senza un cessate il fuoco generalizzato è pericoloso. I musulmani potrebbero tentare sortite contro i serbi proprio da qui: l'Onu

non può scegliere nessuna delle parti in conflitto, se i musulmani attaccano partendo dalle zone di sicurezza, cosa succederà? I Caschi blu dovranno intervenire? Sono molto preoccupato». E ancora: le zone - prosegue Owens - potrebbero trasformarsi in enclaves, di fatto favorendo la parcellizzazione della Bosnia. A quel punto come riusciremo ad impedire che Croazia e Serbia tentino di confederare i territori già occupati dalle loro milizie? Il risultato - conclude il negoziatore della Cee - sarebbe la creazione di un'altra Palestina nel cuore dell'Europa, con sei strisce di Gaza sparpagliate nella Bosnia. «Se i musulmani non troveranno una soluzione accettabile, il fuoco brucerà a lungo».

Altri quattro attentati incendiari contro case di immigrati, a Wülfrath salve per miracolo decine di persone. Cresce la tendenza all'autodifesa, devastato un locale vicino a Brema abituale ritrovo di estremisti di destra

In Germania continua la caccia al turco

Altri quattro attentati contro famiglie turche e in due casi s'è sfiorata la tragedia come a Solingen e a Mölln. Otto persone, tra cui quattro bimbi e due neonati, semiasfissiti nella Ruhr. Crescono nella comunità degli immigrati paura e tensione, ma anche tendenze all'autodifesa. Appelli alla calma da Bonn e da Ankara. Annunciata per oggi una «dichiarazione» del cancelliere su violenza e xenofobia.

Destre all'attacco «No alla doppia cittadinanza»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. E adesso è scontro sulla doppia cittadinanza. Dopo mesi e mesi di laceranti discussioni sul diritto di asilo, concluso con un compromesso sempre più contestato, che restringe in pratica a zero la possibilità di ottenere asilo in Germania, la Repubblica federale si divide ora sulla possibilità di concedere o meno ai turchi (e agli stranieri in genere) residenti qui da anni la cittadinanza tedesca accanto a quella del paese d'origine. Ieri contro la proposta, che pure era stata evocata dallo stesso Kohl durante la sua visita in Turchia pochi giorni prima della strage di Solingen, c'è stata una raffica di «no» della destra democristiana.

Wülfrath nella Ruhr, Spira, Francoforte sul Reno, Amburgo: la caccia notturna al turco da uccidere continua. Quel che sta accadendo, ormai, è chiaro. Bande di skinheads, nazisti o naziskins percossero le notti tedesche alla ricerca delle case dei turchi da bruciare vivi. Se continua così, con questo ritmo, altri morti, dopo quelli di Mölln e di Solingen, saranno inevitabili e probabilmente si tratterà, ancora una volta, di bambini e di donne, i più deboli, i più lenti a fuggire. E una nuova tragedia farebbe esplodere la rabbia in forme di rivolta aperta, qualcosa che si è già intravisto dopo Solingen e che la Germania non aveva mai sperimentato prima, ma molto più generalizzato e violento.

Uno scenario da incubo, ma tutt'altro che immaginario. L'altra notte, in due dei quattro attentati contro «obiettivi» turchi, non ci sono state vittime solo per una serie di circostanze fortunate. In tutti e quattro, d'altra parte, la tecnica utilizzata non lascia dubbi sull'intenzione di uccidere da parte di chi li ha commessi. Il più grave è quello avvenuto a Wülfrath, una ventina di chilometri a nord di Solingen e una quindicina da Hattingen, dove venerdì notte una donna turca e i suoi cinque figli si erano salvati dall'incendio appiccato alla loro casa solo perché una bimba di tre anni aveva dato l'allarme. L'altra notte, verso le 2 e 50, qualcuno ha versato il contenuto di due taniche di benzina nell'atrio di una grande casa abitata da famiglie turche e poi ha acceso il fuoco. Gli inquilini delle camere più vicine all'ingresso, per fortuna, hanno avvertito l'odore acre della benzina e sono riusciti a dare l'allarme. Mentre una parte degli abitanti della casa fuggiva in preda al panico, altri sono riusciti a tenere sotto controllo l'incendio fino all'arrivo dei pompieri. Quattordici persone, però, hanno dovuto essere ricoverate in ospedale, con i sintomi dell'asfissia da fumo. Otto, tra cui quattro



L'interno di un ristorante turco di Amburgo devastato da un incendio lunedì notte

bambini e due neonati, sono ancora sotto osservazione. La polizia non ha dubbi sulla matrice dell'attentato. A Wülfrath agisce da tempo quello che un portavoce dell'amministrazione cittadina ha definito «un nucleo di radicali di destra particolarmente propenso alla violenza». Nessuno però, a quanto pare, aveva pensato di esercitare una maggiore vigilanza intorno agli edifici abitati da cittadini turchi. E ciò nonostante, che appaia evidente, ormai, che tutta la parte della Ruhr compresa tra Colonia e Wuppertal è una zona a rischio, in cui agiscono bande organizzate e tra loro collegate. Il presidente del Land Renania-Westfalia Johannes Rau (Spd) ha promesso che appaia evidente, ormai, che tutta la parte della Ruhr compresa tra Colonia e Wuppertal è una zona a rischio, in cui agiscono bande organizzate e tra loro collegate. Il presidente del Land Renania-Westfalia Johannes Rau (Spd) ha promesso che appaia evidente, ormai, che tutta la parte della Ruhr compresa tra Colonia e Wuppertal è una zona a rischio, in cui agiscono bande organizzate e tra loro collegate.

La destra Cdu e la Csu respingono l'idea che i «non-tedeschi» possano avere la cittadinanza della Repubblica federale in base al principio dello *ius sanguinis* che regola dal 1913 la legislazione sulla nazionalità, secondo il quale normalmente solo chi ha «sangue tedesco» ha diritto alla cittadinanza. Nessuno di questi campioni del «diritto del sangue» sembra rendersi conto dell'acqua che i loro «argomenti» rischiano di portare al mulino degli xenofobi. Neppure Kohl, il quale ha trovato il modo di rimangiarsi anche il mezzo impegno che aveva preso.

Il carattere retrogrado della legislazione tedesca sulla cittadinanza, e l'ipocrisia che l'accompagna, sono stati uno dei temi trattati ieri a Berlino da un convegno sul razzismo e l'antisemitismo indetto dalla Friedrich-Ebert-Stiftung. Nel convegno, il vicepresidente della Spd Thierse, il presidente della comunità ebraica tedesca Babis, Alfred Grosser, che è il più autorevole germanologo francese, e la responsabile federale per le questioni degli stranieri Schmalz-Jacobsen, hanno tutti sostenuto la necessità di introdurre il principio della doppia cittadinanza. Pur se, come ha sottolineato Babis, essa non è di per sé una «panacea» perché certo nessuno crede che i turchi verranno accettati come fratelli quando avranno il passaporto tedesco in tasca, la doppia cittadinanza rappresenterebbe comunque un riconoscimento, sarà un buon motivo perché le amministrazioni locali si curino degli stranieri (i quali potranno votare) e della loro sicurezza e, soprattutto, sarà un concreto contrappeso al delirio di quanti gridano: «La Germania ai tedeschi!».

Il presidente della comunità ebraica ha poi riferito di alcuni sondaggi di opinione dai quali risulta che un buon 30% dei tedeschi manifesterebbe ancora un «antisemitismo latente» e ha sostenuto che lo stesso antisemitismo tende a manifestarsi in forme nuove, oggi, perché è caduto il tabù che lo circondava. Un portavoce della comunità, comunque, ha smentito la notizia, data con clamore da un giornale britannico, secondo la quale una trentina di famiglie ebraiche tedesche avrebbero mandato i figli a scuola in Gran Bretagna per timore del crescente antisemitismo. Questo «esodo» c'è, ma non è provocato dalla paura, bensì dalla migliore qualità delle scuole ebraiche inglesi.

scale (in questo caso è stata usata della trentina) per impedire ogni via di scampo alle persone intrappolate ai piani superiori. Fortunatamente, però, gli inquilini hanno potuto spegnere le fiamme prima che si propagassero. Enorme l'impressione in città: Francoforte, la metropoli tedesca con la più alta percentuale di immigrati (gli stranieri sono un quarto della popolazione) non aveva mai conosciuto, finora, episodi di violenza xenofoba. L'amministrazione cittadina e la Procura hanno promesso 20 mila marchi a chi fornirà notizie utili alle indagini.

Il clima è questo, i pericoli sono evidenti. Le autorità di polizia e il *Verfassungsschutz*, il servizio segreto interno, continuano a lanciare l'allarme, sottolineando che contro questa specie di «campagna d'estate» contro i turchi ogni prevenzione è impossibile, giacché non si può mettere in piantone sotto ognuna delle 300-400 mila abitazioni in cui vivono i quasi due milioni di esponenti di quella comunità

Campagna di adesione e finanziamento al Pds



Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371
oppure utilizzando il c/c postale
31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione PDS, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Nome _____ Età _____
Cognome _____ Età _____
Indirizzo _____
Città _____ Cap _____
Telefono _____

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma, oppure recapitare alle Unità di Base o alle Federazioni provinciali del Pds.